

Essere adolescenti nella società dell'immagine

Appartarsi, apparire, appartenersi

MASSIMILIANO STRAMAGLIA

Abstract: *Adolescence is a complex phase of the life cycle characterized by physiological, bodily, psychological and behavioral changes. The new cognitive, affective and social development dynamics, and their intersection, produce a radical reorganization of the old attitudes, and the mind and the body transit from the childish stadium to the most uncertain one of the youth. In our society, governed by the power of image and mass media communication, adolescence becomes an endless phase of individual existence, characterized by unstable and precarious bonds, the unrestrained search of personal comfort, and self-idolatry.*

Riassunto: *L'adolescenza è una fase complessa del ciclo di vita caratterizzata da una ristrutturazione fisiologica, corporea, psichica e comportamentale del soggetto in crescita. L'intreccio tra dinamiche maturative di natura cognitiva, affettiva e sociale comporta un ridimensionamento radicale delle modalità anteriormente esperite di pensarsi e di percepirsi in relazione a una mente e a un corpo che pure transitano dallo stadio infantile a quello, dai confini più incerti, della giovinezza adulta. Nella società dell'immagine e della spettacolarizzazione di massa, l'adolescenza diviene, quindi, condizione interminabile dell'esistenza individuale, contrassegnata dall'instaurarsi di legami instabili e precari, dalla ricerca smodata del benessere personale e dal rifugio nell'idolatria del sé.*

Parole chiave: *adolescenti, famiglia, immagine, società, spettacolo.*

L'adolescenza è una fase complessa del ciclo di vita caratterizzata da una ristrutturazione fisiologica, corporea, psichica e comportamentale del soggetto in crescita. L'intreccio tra dinamiche maturative di natura cognitiva, affettiva e sociale comporta un ridimensionamento radicale delle modalità anteriormente esperite di pensarsi e di percepirsi in relazione a una mente e a un corpo che pure transitano dallo stadio infantile a quello, dai confini più incerti, della giovinezza adulta. Nella società dell'immagine e della spettacolarizzazione di massa, l'adolescenza diviene, quindi, condizione interminabile dell'esistenza individuale, contrassegnata dall'instaurarsi di legami instabili e precari, dalla ricerca smodata del benessere personale e dal rifugio nell'idolatria del sé. Tra le derive di immediata esperibilità dell'adolescenza

za quale fenomeno culturale, si annoverano l'incremento della solitudine esistenziale e il depauperamento dell'istanza di responsabilizzazione etica a livello comunitario e globale. Così, non solo «l'adolescente è ciò che la società in cui vive gli consente di essere» (Sgritta, 1993, 192), ma «è sempre straordinariamente difficile capire ciò che è interno alla mente dell'adolescente e ciò che appartiene al mondo esterno» (Charmet-Rosci, 1995, 12). L'adolescente si trova, pertanto, a gestire il difficile passaggio da un'identità puerile a un'identità maggiormente ricca e problematica in un clima familiare e sociale altrettanto adolescenziale, in cui il primato dell'immagine, del successo e della felicità individuale esonera gli adulti significativi dalle funzioni autorevoli di sostegno e di guida. Egli è sempre più solo dinanzi a un compito di importanza vitale per la crescita dell'intero corpo sociale: ridecidere, nel temporeggiare tipico di quest'età, dell'essenza della propria storia, del proprio passato e del proprio presente (Menarini-Pontalti, 1993, 119) nella prospettiva critica e assertiva della personale futuribilità.

Tra i modelli di attaccamento propri della fase adolescenziale, nonché della contemporanea adolescenza culturale, vi è il fanatismo per gli idoli del mondo dello spettacolo, «oggetti d'affetto che incantano gli occhi e trascinano le anime» (Cigoli, 1993, 8), eternamente giovani e dalle portentose doti artistiche. Il mito consumistico e ampiamente diffuso dell'eterna giovinezza diviene, così, disperato e imperante tentativo di aderire al modello di consumo vigente, quanto di permanervi (Fabiotti, 1992, 152), con l'emergere di forme crescenti di eteronomia nei riguardi degli eroi dello spettacolo (Menarini-Pontalti, 1993, 122) e l'immutevolezza di giovani adulti «attaccati agli oggetti d'amore dell'infanzia» (Ancona, 1993, 27-28): gli idoli, sul piano intrapsichico, ripropongono, infatti, l'idealizzazione e la mitizzazione, a opera del bambino, del padre e della madre. Tuttavia, rispetto all'idolatria infantile, funzionale alla crescita affettiva e allo sviluppo dei modelli di riferimento interiori, i nuovi idoli acquisiscono, agli occhi dell'adolescente, una funzione produttiva: la loro attività artistica e la loro immagine producono una considerevole risonanza in ambito pubblico; i loro modi di pensare, di agire e di comunicare hanno un'influenza sociale talmente dilatata e propulsiva da renderli degni di encomio e di emulazione. L'inflazione della spettacolarità nelle sfere della vita pubblica invita, nondimeno, la società intera ad "apparire": i nuovi adolescenti, pertanto, non sono più protagonisti di un palcoscenico privato di incertezze, ma esibiscono la provocatorietà necessaria alla crescita – differente dalla "provocazione percepita", o provocatorietà interpretata dallo sguardo adulto – in una realtà-proscenio in cui tutto è spettacolo, in cui «la gra-

tificazione dei propri desideri» avviene «mediante l'immaginazione, non nella realtà», «con il pericolo di costruirsi un mondo che non c'è o di dover recitare una parte che prima o poi sarà smascherata» (Danieli, 2008, 109). L'adulto di oggi vive narcisisticamente come regista e protagonista della propria opera cinematografica, immaginifica distorsione di una realtà in cui persone in carne e ossa reclamano il diritto naturale di crescere e di poter essere tali: gli adolescenti. Il palcoscenico interiore dell'adolescente ha, infatti, qualità peculiari di creatività e d'innovazione fondamentali per uno sviluppo sano e armonioso: l'apprendimento a sentirsi amabili, importanti, di valore. Si pensi all'etimologia della parola "persona" e ai fini educativi di libertà, autonomia e responsabilità fecondamente perseguibili per l'adolescente. «Com'è ben noto, la "persona" era, anticamente, la *maschera* dell'attore, e dalla maschera l'attore faceva risuonare la sua voce» (Cigoli, 1993, 9). Genealogicamente, la persona è suono-per, è colei che internamente risuona. Lo smascheramento è, pertanto, disvelamento del sum, del suono-per, della prae-sentia della persona, l'assonanza panteistica tra il sentire personale e "il risuonare dei fenomeni celesti" (Heidegger, 1954, 135). In riferimento alla passione adolescenziale per la musica, il concerto è metafora del bisogno di trascendenza proprio di una generazione in crisi di certezze: «senza musica la vita sarebbe un errore» (Nietzsche, 1888, 121), un errare, un confondersi, un ingannarsi. Assistere a un concerto significa, per l'adolescente, riappropriarsi del vero, ascoltare il suono di una verità. Il concerto trascende la musicalità quale "eccitazione" e "scarica totale degli affetti" per restituirle "l'istrionismo dionisiaco" e il "senso muscolare" sopiti con la repressione secolare del corpo e delle sue manifestazioni espressive (*Ibidem*, 163-164). La reviviscenza creativa e adolescenziale dei miti affettivi dell'infanzia (Charmet-Rosci, 1995, 13) in chiave più evoluta e la concezione della persona quale *suono-per* propongono un differente angolo visuale a partire dal quale lumeggiare la complessità dei fenomeni post-culturali nella società dell'immagine. In età adolescenziale, si essenzia lo specifico della condizione umana, pure portato all'eccesso, o all'apice dello svelamento, in virtù degli stessi eccessi adolescenziali: amore è musica. Una vita senza amore sarebbe un errore. Il solo ricordo delle nenie infantili, dell'armonia familiare, accompagna l'esistenza umana fino a plasmarne la forma e i contenuti. Martin Greenberg suggerisce di intonare delle canzoni per il proprio figlioletto fin dalla natalità, perché nei primi mesi successivi «questa diventerà ben presto la "sua" canzone: egli imparerà ad associare la canzone a suo padre, e più avanti nel suo sviluppo sperimenterà la sensazione di essere amato e protetto ogni volta che sentirà quel motivo»

(Greenberg, 1994, 172). Sul piano autobiografico, Greenberg racconta di come suo figlio Jonathan, a quattro anni, avesse inaspettatamente canticchiato la nenia udita nei primi periodi di vita in una situazione ludica tale da suscitare paura: «Era come se le parole stesse della filastrocca fossero in grado di proteggerlo dal male e dai pericoli del mondo esterno» (*Ibidem*, 173). Il rifugio nell'idolo musicale esprime un bisogno di contenimento analogo a quello del bambino nei confronti del genitore: si tratta di una forma di attaccamento non necessariamente esecrabile. Il problema attuale, piuttosto, è comprendere attraverso quali modalità i nuovi adolescenti si identifichino all'idolo e quale identificazione sia possibile in una società in cui l'adolescenza culturale abbia reciso il divario generazionale e i genitori imitino, a loro volta, i figli adolescenti: padri ultrasessantenni che scelgono di separarsi dal coniuge per amore di compagne assai più giovani; madri che trascurano la famiglia per occuparsi caricaturalmente delle proprie parvenze; padri che non corrispondono, accanto alle madri, al mantenimento dei figli; madri che competono con le figlie in tema di bellezza, o che frequentano gli stessi luoghi di ritrovo e le stesse discoteche dei figli; padri che si risposano e che non si curano responsabilmente dei rapporti affettivi ed educativi con i figli di primo letto; padri e madri dediti alla forma, non già alla sostanza della parentalità amorosa. «Se ciascuno, individualmente, cerca di raggiungere tutto quello che può, alla fine nessuno sarà in grado di ottenere ciò di cui ha più bisogno» (Dizard-Gadlin, 2002, 227).

Costruire, abitare, pensare un nuovo corpo: il vissuto e l'immaginario

La ristrutturazione dell'immagine corporea in riferimento ai profondi cambiamenti fisiologici e morfologici in atto nell'adolescente, non più bambino e non ancora adulto, costituisce per lo stesso lo snodo critico a partire dal quale interrogare nuove modalità di relazione con il proprio sé, con il gruppo dei pari e con le figure parentali, sovente percepite quali ostacolo ai processi di crescita e di rinnovamento personali. Le problematiche correlate alla percezione del proprio corpo occupano uno spazio importante in età adolescenziale: il rapporto distonico con l'involucro corporeo è spesso a monte di un ampio ventaglio di patologie psico-relazionali, dall'*hikikomori* (rinuncia ai contesti di vita familiare e sociale, fuga dalla realtà e rifugio nelle segrete della propria stanza, metafora della tomba) alle sindromi da negazione – «il corpo negato, mortificato, avvelenato o ingrassato» (Charmet-Rosci, 1995, 175), fino alla dismorfofobia (percezione di una

parte del corpo quale esteticamente inaccettabile, difficile da integrare al "corpo mentalmente composto" e tale da rendere inadeguato l'intero involucro). Confrontarsi con lo specchio diviene una strategia di auto-riconoscimento nel cambiamento: si tratta, per lo più, di un'esperienza dolorosa, a volte penosa, altre volte eccitante e carica di contenuti simbolici. Giocare con la propria immagine riflessa è una modalità tipicamente adolescenziale di acquisire confidenza con un corpo pensato, il quale, se opportunamente mentalizzato (*Ibidem*, 171), può costituire un peculiare strumento di attualizzazione del salto di qualità da una sessualità infantile a una sessualità progettuale. Capire come funzionano gli organi genitali, sperimentare il proprio corpo quale fonte di piacere, sono tasselli importanti per la ridefinizione della propria identità in termini pro-creativi ed espressivi. «I ragazzi si masturbano, le ragazze hanno manifestazioni amorose; ambedue, se non soffrono di inibizioni, esplorano il proprio corpo per capire se sono omosessuali o eterosessuali, se attivi o passivi, cercando così di superare la confusione fra il sé e il proprio corpo, due elementi che non coincidono facilmente» (Ancona, 1993, 28). Se «tra ragazzi non è rara la masturbazione reciproca o un esibizionismo masturbatorio nel gruppo», «nelle ragazze la masturbazione assume forme meno evidenti», ma non per questo infrequenti (Zuanazzi, 1994, 193). Inoltre, l'adolescente di oggi «può più a lungo giocare con parti maschili e femminili, bisessuali o infantili del proprio sé sessuale; può esprimere componenti attive e passive con maggiore libertà, meno ricattato e sanzionato» (Charmet-Rosci, 1995, 180).

In età adolescenziale, "corpo ed emozione" (Bruzzone, 2009, 55) sono un tutt'uno. Il corpo-pensiero pensato diviene, così, travestimento, addobbo, ornamento, comunicazione, trasfigurazione, simbolo, poesia, opera d'arte; in una sola parola, costruzione: è singolare constatare come, per l'adolescente, non siano tanto importanti la cura e l'igiene personali del corpo, quanto il consolidamento delle sue potenzialità espressive (Charmet-Rosci, 1995, 171-172). Alla valorizzazione del "corpo-immagine" e alla "conferma della propria autostima" si perviene non solo attraverso il "modo di vestire", ma anche per mezzo dello "sport", delle "attività di gruppo", della "musica", delle "relazioni affettive e sessuali" (Pagnin, 1993, 68).

Sul piano intrapsichico, i miti del padre e della madre giocano un ruolo fondamentale nello sviluppo ideativo e regolativo dell'adolescente: per tale ragione, Gustavo Pietropolli Charmet ed Elena Rosci introducono il concetto di "corpo vissuto", di «corpo parlato da nuove modalità relazionali» (Charmet-Rosci, 1995, 131), di "corpo-testo" che cita, in sottofondo, le storie di vita del padre, della madre e della famiglia nella sua globalità.

Il mito materno è correlato all'elaborazione depressiva del lutto per la perdita delle certezze dell'infanzia e al «timore che la crescita possa comportare il funerale del sé creativo infantile»: che l'adolescenza, in altri termini, non possa darsi quale ulteriore occasione «per intonare il proprio canto» (*Ibidem*, 132). Al lutto per l'eclisse dell'appartenenza materna si accompagna il senso di colpa per l'abbandono della madre mitizzata, la "nostalgia" per quanto di accogliente e circondante vi fosse nella tenerezza della madre, per le sue qualità "bonificatorie" e risarcienti (*Ibidem*, 137). A titolo esemplificativo, il successo pluridecennale di Madonna Louise Veronica Ciccone, in arte Madonna, affonda le radici nelle regioni recondite della sua motivazione al successo (opportunamente interrelate alle variabili di personalità dell'artista e alle operazioni di propaganda commerciale elaborate dall'Azienda-Madonna): salvare la madre triplamente mitica di un'infanzia precocemente perduta. Una madre triplamente mitica in quanto istanza suprema, come per ogni bambina, di contenimento emotivo e di attaccamento affettivo; perché scomparsa quando l'artista aveva soli cinque anni – e pertanto interiorizzata quale infinitamente buona e votiva; perché portatrice di un nome peculiarmente traducibile sul piano dell'enfasi mistica: una madre di nome Madonna, che viene meno quando la sua bambina di nome Madonna ha soli cinque anni, non può che essere introiettata quale Onnipotente, Divina, dalle Facoltà Illimitate. L'infanzia dell'artista si riflette, a partire dall'esperienza del lutto in poi, in uno specchio infranto. Il personaggio, la stessa persona di Madonna, incarnano il disagio tipicamente adolescenziale, connotato dall'ambivalenza affettiva, di salvare la madre distrutta dalla propria crescita. L'essere artista di Madonna esprime, in forma latente, il più autentico bisogno di riportare in vita la madre. Madonna trascina con sé le origini, anche nel nome. La sua notorietà è lo specchio dell'assenza materna. I fanatici di Madonna, con grande probabilità, nutrono il bisogno inconscio, di marca infantile, di ristrutturare affettivamente la madre interiore: etera, sadica e nutrice, proprio come incarnato dal personaggio della popstar. È plausibile sospettare che, al di là del mito della madre, vi sia una qualche forma di angoscia narcisistica nell'adolescente che scelga di vivere una vita di relazione «destinata a diventare una sorta di recita finalizzata ad ottenere l'applauso, ma che lascia più stanchi e delusi di prima» (*Ibidem*, p. 140); è pur vero che l'arte, la grande arte, la creazione, che nulla ha a che fare con la creatività, nasce sempre da un conflitto armato di forze, da una disperazione profonda che accomuna molti tra i grandi artisti. L'arte, secondo Sigmund Freud, è una potente strategia umana di evitamento del dolore (Freud, 1929, 571) e, nella nostra società,

anche l'immagine è considerata arte. Lo "sfacciato desiderio di originalità" (Charmet-Rosci, 1995, 141) che rende spesso gli adolescenti stravaganti ed eccessivi è il banco di prova di una parentalità ermeneutica, interpretante, in grado di mediare tra la comunicazione e la metacomunicazione filiale, tra il messaggio e il contenuto, tra l'immagine che l'adolescente propone di sé – divergente, convenzionale, omologata – e la realtà dell'adolescente. Il problema concreto da porsi per un genitore non è nell'eventualità che il figlio adolescente si ribelli al limite (egli comunica, in tal caso, di volere crescere), quanto, piuttosto, nell'evenienza del trovarsi dinanzi a un adolescente muto, adultizzato, sovraccaricato di responsabilità, di ruoli e di proiezioni, o il cosiddetto adattato, il cui "sé esibizionista adolescenziale" pare non necessitare di "essere rispecchiato teneramente" e il cui «processo evolutivo rimane bloccato su posizioni fortemente difensive» (*Ibidem*, 144-145). È di assoluta importanza, al contrario, «che la mente si indovi nel corpo, lo in-abiti, perché è questa la situazione della norma» (Ancona, 1993, 28). Secondo Martin Heidegger, "costruire" non significa solo "essere in quanto abitare", ma anche «custodire e coltivare il campo», «proteggere la crescita che porta di per sé i suoi frutti» (Heidegger, 1954, 97-98); alla stessa stregua, "in pace" è colui che è "libero", e libero «significa preservato da mali e da minacce», "e cioè curato, riguardato" (*Ibidem*, 99). Solo se accompagnato a essere, a in-abitarsi, se custodito e protetto nella crescita, l'adolescente sarà libero di essere, di costruire, di arrecare frutti, di maturare (*Ibidem*, 107), di divenire un aperto dal quale dispiegarsi come possibilità a venire.

Il mito paterno è correlato al bisogno di *controllo* e di *isolamento* che spinge l'adolescente a mettersi in disparte, a separarsi, ad appartarsi: la sospensione relativa del tempo, pur funzionale alla crescita e alla qualificazione della propria traiettoria in termini dilatativi, è un'estensione della moralità paterna interiorizzata in età precoce quale procrastinazione dei tempi della realizzazione concreta. La stessa discrasia ravvisabile, per il bambino, tra principio di piacere e principio di realtà. L'adolescente reinterpreta, infatti, quanto elaborato nel corso dei primi anni di vita: «se si amano o si odiano i genitori, se si è buoni o cattivi, se si è bambini o adulti, se si è maschi o femmine» (Charmet-Rosci, 1995, 208-211). In questa fase di delicata ridecisione circa i propri vissuti infantili e gli esiti esistenziali di questi esperibili nel presente, per l'adolescente bene e male si confondono, appaiono istanze quasi inscindibili, affratellate dal comune intento di promuovere la crescita e l'autonomia. Lo spirito manicheo dell'adolescente ingenera, in casi isolati, la totale confusione tra finzione e realtà, fino a forme di dissociazione o a comportamenti schizoidi (quali l'abuso di sostanze o le condotte sessuali a

rischio, fulmineamente rimossi) e a condotte criminali ispirate dagli idoli della musica e della comunicazione mediatica (come nel caso delle tre ragazze che nel 2000 uccisero, in Italia, suor Maria Laura Mainetti quale tributo al rocker androgino e satanista Marilyn Manson, dai nomi dell'attrice americana Marilyn Monroe e dell'omicida seriale Charles Manson), l'emulazione malamente reinterpretata dei quali è da intendersi quale riverbero dell'ambivalenza affettiva nei riguardi dei genitori reali. Una dinamica che intreccia condizioni ambientali, percezioni distorte, vissuti angosciosi e reazioni emotive a eventi poco tollerati: l'entità dello squilibrio adolescenziale è sempre una variabile di contesto.

La conferma di popolarità, o funzione dell'idolo. Adolescenti in cerca d'autore

Come accennato, rispetto al padre e alla madre, idoli dell'infanzia, l'eroe musicale o sportivo acquista agli occhi dell'adolescente una *funzione produttiva, o pubblicamente rilevante*. Nondimeno, mentre il mestiere dell'artista e, per altro verso, dell'adolescente, è quello d'"apparire", di "rendersi noto", il giovane adulto e lo stesso adulto di oggi ritengono di dover "apparire" per potersi sentire persone importanti, o vincenti. Si tratta di un indebito sillogismo tale per cui: l'artista "appare" (si esibisce), l'artista è "importante", "apparire" significa "essere importanti". Questo uno dei tratti salienti dell'adolescenza cosiddetta "culturale", di quel fenomeno sociale ampiamente diffuso che considera la "moratoria adolescenziale" non una fase, bensì uno stile di vita (Cigoli, 1993, 151) soggetto a una "tariffa" che per sempre sarà una "tariffa giovani" (Corsi, 2003, 137).

Anche l'adulto, come l'adolescente, sperimenta quotidianamente la scissione tra morale teoretica e morale concreta. La differenza tra la risoluzione dei dilemmi morali di marca adolescenziale e quella di marca adulta dovrebbe darsi nel grado di coscienza delle azioni da intraprendere e delle conseguenze che queste potrebbero avere per sé e sul più ampio versante socio-relazionale. Il più grande paradosso dell'adolescenza culturale, al contrario, consiste nell'illusione narcisistica e delirante di onnipotenza personale pure nell'adesione alle mode e alle tendenze dettate dal mercato: si tratta di un'impotenza impersonale e, più spesso, amorale, mercificata quale indicatore di benessere e di successo. D'altronde, «una società il cui assillo demografico è costituito dall'anziano non può consolarsi se non in un narcisismo adolescenziale» (Mandi, 2002, 93).

La differenza sostanziale tra l'idolatria specificamente adolescenziale e il feticismo dell'effimero tipico della società dell'immagine risiede nello scarto tra mitizzazione accrescitiva e processo ingannevole di interiorizzazione-identificazione: il giovane adulto e i nuovi adulti, infatti, sperimentano se stessi in quanto idoli, mentre l'adolescente reale pone l'idolo al centro unicamente per potersi autodefinire e autogovernare. Non si tratta di pura e semplice imitazione, ma di una dinamica più complessa di emulazione-riappropriazione: se l'adulto è l'idolo, l'adolescente, invero, è come l'idolo. Il fanciullo in fase di crescita, infatti, ha bisogno di ritrovare le proprie parti scomposte ricomposte nel Fuori; attraverso il Fuori (l'amore per un Grande, o per una Grande, grandi come erano tali per il Bambino d'un tempo i Genitori), l'adolescente si riappartiene. Conoscere di persona il personaggio famoso (per l'adolescente), così come avere un contatto con il totem nelle civiltà primitive, significa appropriarsi di una parte del suo potere (della sua fama, della sua gloria, del suo successo), rubargli la scena. L'attrazione giovanile per l'artista deriva dalla facoltà di quest'ultimo, peraltro socialmente accettata, di preservare una parte della propria onnipotenza infantile per tradurla in realtà – in opera d'arte, in canzone, in opera cinematografica (reviviscenze, queste, degli antichi riti magici) – e prolungare, così, anche in età adulta, il desiderio di incarnarsi in un eroe. «Solo in un campo, in quello dell'arte, si è conservata sino ai nostri giorni "l'onnipotenza del pensiero". Solo nell'arte succede ancora che un uomo, consumato dai desideri, riesca a creare qualcosa che somigli al soddisfacimento e che, in virtù dell'illusione artistica, questo spasso, come fosse una cosa reale, dia luogo a conseguenze affettive. Giustamente si parla di incantesimo dell'arte e si paragona l'artista all'incantatore» (Freud, 1913, 606-607). L'idolo adolescenziale (la divinità) si traduce, in termini maturativi, nell'amato (l'incontro con il divino). Eros è invero "un grande demone", «giacché tutto ciò che è demonico è qualcosa di mezzo tra dio e mortale»¹. Si tratta di quel risuonare delle interiorità, di quel palpitare all'unisono e di quell'armonico accordarsi impliciti nell'etimologia del lemma "persona": amore è musica. La stessa esistenza è un susseguirsi di strofe e di ritornelli, di tempo lineare e di tempo ricorrente; "amore" è un altro modo di dire il "concerto".

L'idolo musicale, specie se ribelle, ha una funzione relevantissima per l'adolescente: contenerne la megalomania e le pulsioni sessuali eccedenti. Il mito incarnato funziona proprio come uno specchio: l'idolo anticonformista diviene una sorta di "trasgressore nella norma" (Freud, 1908, 182), legittimamente autorizzato a infrangere le regole, a differenza dell'intellettuale, dello studioso, del grande saggista o del politico, convenzionalmente

stimati quali “temperanti”. «Difficilmente si può concepire un artista astinente; ma non è certo una rarità un giovane *savant* astinente. Quest’ultimo, col dominio di sé, può liberare le forze per i suoi studi; mentre il primo probabilmente trova le sue realizzazioni artistiche potentemente stimulate dall’esperienza sessuale» (*Ibidem*, 188). La visione di una *performance* artistica canalizza la fiumana delle spinte pulsionali verso una meta facilmente perseguibile: l’esibizione speculare. Una sorta di catarsi, o di genesi, dall’ingovernabile al governabile, dall’idea alla visione. «In questa condizione si arricchisce tutto della propria pienezza: quel che si vede, quel che si vuole, lo si vede rigonfio, compresso, forte, sovraccarico di forza. In questa condizione l’uomo trasforma le cose, sino a che non riflettano la sua potenza, sino a che non divengano riflessi della sua perfezione. Questo dover trasformare in qualcosa di perfetto è arte. Anche tutto quello che egli non è, diviene tuttavia per lui piacere di sé; nell’arte l’uomo gode se stesso come perfezione» (Nietzsche, 1888, 162).

L’idolo incarna l’esistenza che l’adolescente desidererebbe interpretare: visibilità, protagonismo, riconoscimento sociale. «La popolarità di un adolescente è legata a sue caratteristiche sociali, di personalità o fisiche: chi possiede maggiori risorse, sia per la condizione economica della famiglia, sia per la prestanza fisica, sia per la sicurezza e la capacità di iniziativa nelle interazioni personali, è più facilmente accettato, ammirato, o *leader* fra i gruppi di amici e ne riceve ulteriore sicurezza e valorizzazione dell’immagine di sé. Per definire il proprio *status* nel gruppo sono perciò molto importanti per l’adolescente, più che il successo nella scuola o in attività approvate soprattutto dagli adulti, il livello di sviluppo fisico, le capacità acquisite nei campi in cui si svolgono le attività di gruppo (come le attività fisiche e sportive, la musica, il ballo, il rapporto con l’altro sesso), le capacità sociali e la sicurezza di sé acquisite nelle fasi precedenti» (Pagnin, 1993, 71-72). Il fanatismo per l’idolo, il rispecchiamento nell’idolo, il “sentirsi come” l’idolo hanno la funzione di confermare la popolarità dell’adolescente, oltre che consolidare appartenenze comuni – si pensi ai gruppi di adolescenti accomunati dalla passione per un campione sportivo o un “grande della canzone”, o al ruolo di mediazione e integrazione svolto da associazioni organizzate quali i *fan club* – e favorire rituali collettivi di aggregazione giovanile. Per queste ragioni, padre e madre debbono rapportarsi all’adolescente in fase d’idolatria con amore e rispetto: «con l’idolo non si scherza, siamo nell’area del sacro e i figli, come ogni fedele che si rispetti, sono disposti a lottare duramente per difenderlo» (Pietropolli Charmet, 1995, 80); la tenerezza dei nuovi padri, d’altronde, investe di profondi significati simbolici

l'adorazione del figlio per il mito prescelto, considerato alla stregua di un "oggetto transizionale" e, pertanto, adeguato a favorire processi di crescita e di separazione dalla figura paterna (*Ibidem*, 81). È pure vero che in Italia nasce solo ora una vera e propria scuola di formazione allo spettacolo istituzionalmente riconosciuta quale percorso professionalizzante nell'ambito dell'istruzione scolastica; padre e madre, educando alla scelta, alla responsabilità e al discernimento dei piani (a distinguere la realtà dalla finzione), possono modulare la fantasticheria filiale evitando che «l'idolo si divorì il creatore» (*Ibidem*).

Appartenere come appartenersi: il ruolo della famiglia

In altri casi, venerazione dell'entità esterna al nucleo familiare e senso di vuoto e di smarrimento sono aspetti complementari e sintomatici dell'incompetenza genitoriale dinanzi a un'età incerta. Si tratta di adolescenti essenzialmente soli, deprivati, pervasi dalle memorie di un'infanzia infelice, che fantasticano di un padre alternativo, perfetto (Quilici, 1988, 76), o di una madre presente, devota, in sostituzione delle ombre e del nulla circondante. Nella società dell'immagine, padre e madre sono spesso artefici dello smodato desiderio di autorealizzazione filiale a discapito dell'amore incondizionato per il figlio in quanto tale. Oggi, l'amore dei genitori è un mutuo inestinguibile: i figli debbono sempiternamente e in ogni ambito, dallo scolastico all'extra-scuola, ricambiare le cure parentali con il successo sociale. La percezione dell'adolescente è che si sia amati solo se si "vale". Ai valori dell'impegno, della pazienza e dell'attesa subentrano valori di plastica legati alla lode narcisistica, alla performatività², alla competizione amorale. «A causa dei legami affettivi tra figli e genitori, le lodi contano di più e significano meno di una volta. Queste lodi, anche se sono gratificanti e vengono accolte con favore, diventano sospette se non sono corroborate dal giudizio di altri. Ad esempio, la gioia dei genitori di fronte a un *recital* al pianoforte del figlio è tanto più significativa quanto più l'insegnante ne riconosce i meriti in modo indipendente» (Dizard-Gadlin, 2002, 101).

L'idolo musicale, in tali frangenti, è un rifugio della coscienza. Si tratta di una devozione reattiva che garantisce sia la sopravvivenza del sé dell'adolescente, il quale ha la possibilità di identificarsi in un modello vincente ma altrettanto distante e non eccessivamente pervasivo (innamorarsi di una "diva" quale antidoto ai rischi dell'amore incarnato), sia la liceità delle ingiunzioni parentali in funzione della lodevolezza e della carismaticità

dell'idolo. Non è un caso se attorno al fenomeno della "fruizione intensiva di musica" siano state elaborate, ormai da decenni, numerose ricerche atte a saggiarne la valenza "progressiva o regressiva" (Pietropolli Charmet, 1993, 207) in termini di crescita psicologica del giovane fruitore. I giovani adulti d'oggi, a titolo esemplificativo, paiono volere «mantenere certi modi di essere quali l'innocenza, l'ingenuità, la capacità di stupirsi e di giocare», l'"aria d'infanzia" (Cigoli, 1993, 151): la musica, e il mito musicale, quali nenie e impronte regressive di materna memoria, o forse, in taluni casi, come "breve vacanza" di "vissuti euforici" per dimenticare «la sottostante desolazione e l'irreparabile malinconia che li promuove» (Charmet-Rosci, 1995, 129). L'eventuale disfunzionalità del nucleo domestico comporta strategie compensative di matrice anticonformistica o ritualistica le quali costituiranno, nel tempo, patrimonio psichico del figlio in fase di crescita emotiva, fino a cronicizzarsi quali vere e proprie patologie di fuga: i comportamenti malsani e trasgressivi atti a lenire, mediante la riprovazione genitoriale, il senso di colpa legato alla paura di crescere (*Ibidem*, 127), o il blocco dell'emotività correlato a comportamenti maniacali – controllo rigido delle proprie azioni e delle proprie sensazioni, rassetto continuo e ossessivo della propria stanza, collezionismi d'ogni sorta, rituali di una complessità indicibile per il compimento di azioni elementari (*Ibidem*, 199-200). Trasgressione e Controllo sono le modalità proprie dell'adolescente in crisi di restaurare, mediante il sintomo, il Padre e la Madre Interiori: la Trasgressione è un portato della Madre Interiore e attualizza il desiderio socialmente inaccettabile di evitare la fatica della crescita ribellandosi alla norma del Padre; il Controllo è connesso al Padre Interiorizzato e radicalizza il desiderio di crescita dell'adolescente negandone i bisogni d'appartenenza, d'affiliazione e di relazione promossi dalla Madre. Trasgressione e Controllo possono interagire, oppure confliggere, fino a integrarsi vicendevolmente. Questa la ragione per cui l'industria discografica insiste da tempo sul trionfo musica pop, immagine (controllo), sessualità (trasgressione): fare leva sui disordini adolescenziali per rendere il prodotto artistico appetibile a coloro che maggiormente fruiscono della musica, adolescenti e giovani adulti.

Al termine della fase adolescenziale, il giovane adulto psichicamente integrato dovrebbe avere elaborato il conflitto interno e scelto una, tra le due Istanze (Padre o Madre), quale modello di identificazione. Si tratta di un processo concernente, per l'esattezza, l'identità di genere; una dinamica, peraltro, fondamentale, dal momento che la prima differenza appresa dal bambino è proprio quella di genere e che dalla scoperta del proprio genere di appartenenza (che non sempre coincide, come ormai noto, con l'apparte-

nenza a un sesso maschile o femminile) derivano, a partire dall'adolescenza in poi, le interpretazioni di sé in relazione al mondo e la proiezione del proprio presente in un progetto di vita futuro culturalmente elaborato (stile di vita femminile, maschile, orientamento alla vita di coppia o alla singolettine, ecc.). I genitori, pertanto, possono riflettere sulle eventuali problematiche dei figli adolescenti a partire da una constatazione scientificamente fondata: laddove compaia il sintomo, esso è indicativo di un conflitto irrisolto, del tentativo disperante di restaurare il Genitore Interno compromesso; ma se l'adolescente manifesta il bisogno di restaurare il Genitore Interno attraverso il sintomo, ciò significa che un aspetto della relazione con il Genitore Reale non funziona, è disfunzionale alla crescita. «Spesso i padri non capiscono che certi atteggiamenti dei figli non sono espressione di quello che i figli "sono" in assoluto, quanto riflessi di dinamiche relazionali attinenti ai rapporti familiari più intimi» (Deriu, 2004, 57).

In riferimento alla società dell'immagine, surrogato storico ed eredità culturale dell'americanismo del «sii ciò che vuoi essere» (Nelles, 2004, 119), dell'"individualismo espressivo" e della "bella vita" giovanili (Dizard-Gadlin, 2002, 221), che paiono quasi in contraddizione con la scelta d'autonomia sponsale – «perché rinunciare alla sauna o alla piscina soltanto per dimostrare di potercela fare da soli»? (*Ibidem*, 113), nonché della bellezza, dell'ordine e della pulizia quali nuovi valori (Freud, 1929, 584), è opportuno specificare come i genitori educino all'immagine educando al successo. I figli vincenti, al contrario, sono educati all'impegno. «Solo quando all'infinita molteplicità delle opzioni subentra una precisa scelta di campo, solo allora, quando "si rinuncia al multiplo", l'adolescenza ha termine, quale che sia l'età anagrafica. Qui, sta appunto, il problema. Quando gli adolescenti di oggi saranno pronti per operare questa scelta, per imboccare con decisione la loro strada, ed in quella impegnarsi sino in fondo?» (Campanini, 2009, 23). L'impegno, la fatica di crescere, l'autentico innamoramento sono le tre modalità privilegiate per un'adolescenza possibile, situata, pienamente vissuta e non già effimera o sacrificale. Nessuno, in fondo, rinuncia mai del tutto alle proprie parti adolescenziali. Crescere non significa necessariamente "perdere", ma ritrovarsi, appartenersi, trascinarsi nel tempo nell'autenticità della propria essenza. L'ultimo caso clinico di D.W. Winnicott, a tale proposito, prendeva in esame un professionista di mezza età, sposato, con figli, eterosessuale, la cui madre, deceduta, decise *essere* una bambina, non già un bambino. Il paziente, annotava lo psicoanalista, "cominciò a vivere" quando accettò la parte di sé dissociata, la sua verità più profonda: «Il sentirsi male è una protesta da parte del sé femminile, il quale ha sempre

sperato che l'analisi avrebbe [...] scoperto che l'uomo, cioè lei stesso, è ed è sempre stato una ragazza [...]. La sola conclusione dell'analisi che la parte femminile può cercare è la scoperta che in realtà lei stesso è una ragazza» (Winnicott, 1966, 123). In ognuno di noi, infatti, vi sono parti rimosse, infantili e adolescenziali, che reclamano il diritto alla cittadinanza tanto quanto quelle manifeste: il disagio è un sintomo del non-riconoscimento, ed è per tale ragione che ciò che è manifesto si ritrae. La musica e l'idolo musicale sono il manifesto del bisogno d'amore degli adolescenti e dei giovani adulti nella società dell'immagine: a volte urlato, altre volte sussurrato, o semplicemente immaginato, per appartenersi, o per accogliere il bambino o la bambina, il ragazzo o la ragazza, che interiormente risuonano.

Presentazione dell'Autore: Massimiliano Stramaglia è dottore di ricerca in Dinamiche formative ed educazione alla politica. Attualmente è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze dell'educazione e della formazione dell'Università degli Studi di Macerata. Si occupa prevalentemente di Pedagogia sociale e di Pedagogia delle relazioni educative familiari. Autore di diversi articoli apparsi su riviste scientifiche nazionali, ha pubblicato, di recente, *I nuovi padri. Per una pedagogia della tenerezza* (EUM, 2009) e, in collaborazione con Michele Corsi, *Dentro la famiglia. Pedagogia delle relazioni educative familiari* (Armando, 2009).

Note

¹ Cfr. il dialogo tra Socrate e Diotima di Mantinea in Platone (2000), *Simposio*, tr. it., a cura di G. Colli, Milano, Adelphi, 67, 202.

² Cfr. il concetto di "società performativa" più volte ripreso dall'Autore in M. Stramaglia (2009), *I nuovi padri. Per una pedagogia della tenerezza*, Macerata, EUM.

Bibliografia

- ANCONA, L. (1993), «Il problema dell'adolescenza: lo stato delle cose», in V. LONGO CARMINATI, R. GHIDELLI (a cura di), *Adolescenza sfida e risorsa della famiglia*, Milano, Vita e Pensiero, 25-31.
- BRUZZONE, D. (2009), «Dare forma alla sensibilità: la via fenomenologica», in V. IORI (a cura di), *Il sapere dei sentimenti. Fenomenologia e senso dell'esperienza*, Milano, Franco Angeli, 43-65.
- CAMPANINI, G. (2009), «Una rivoluzione culturale. L'Adolescenza senza più confini», *La Famiglia*, XLIII, n. 248, 13-23.

- CHARMET, G., ROSCI, E. (1995), *La seconda nascita. Per una lettura psicoanalitica degli affetti in adolescenza*, Milano, Unicopli.
- CIGOLI, V. (1993), «La persona dell'adolescente: una riflessione sui programmi di ricerca», in V. LONGO CARMINATI, R. GHIDELLI (a cura di), *Adolescenza sfida e risorsa della famiglia*, Milano, Vita e Pensiero, 3-18.
- (1993), «L'impronta neotenica: il caso del "giovane-adulto"», in V. LONGO CARMINATI, R. GHIDELLI (a cura di), *Adolescenza sfida e risorsa della famiglia*, Milano, Vita e Pensiero, 145-160.
- CORSI, M. (2003), *Il coraggio di educare. Il valore della testimonianza*, Milano, Vita e Pensiero.
- DANIELI, M. (2008), *Pedagogia dell'accompagnamento spirituale*, Roma, AdP.
- DERIU, M. (2004), *La fragilità dei padri. Il disordine simbolico paterno e il confronto con i figli adolescenti*, Milano, Unicopli.
- DIZARD, J.E., GADLIN, H. (2002), *La famiglia minima. Forme della vita familiare moderna*, tr. it., Franco Angeli, Milano.
- FABIETTI, V. (1992), *La costruzione della giovinezza e altri saggi di antropologia*, Milano, Guerini.
- FREUD, S. (1908), «La morale sessuale "civile" e il nervosismo moderno», in *Opere 1905-1921*, tr. it., Roma, Newton Compton, 2004.
- (1913), «Totem e tabù. Alcune concordanze nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici», in *Opere 1905-1921*, tr. it., Roma, Newton Compton, 2004.
- (1929), «Il disagio della civiltà», in C.L. MUSATTI (ed. 1989), *Opere 1924-1929. Inibizione, sintomo e angoscia e altri scritti*, tr. it., Torino, Bollati Boringhieri, Vol. X.
- GREENBERG, M. (1994), *Il mestiere di papà. Il ruolo del padre nello sviluppo del bambino e nella crescita di tutta la famiglia*, tr. it., Como, RED.
- HEIDEGGER, M. (1954), *Costruire abitare pensare*, in *Saggi e discorsi*, Milano, Mursia, 2007.
- (1954), «...Poeticamente abita l'uomo...», in *Saggi e discorsi*, Milano, Mursia, 2007.
- MANDI, M. (2002), «Erika. Une action honteuse», in M. BARONI (a cura di), *Streghe madonne e sante postmoderne. Eccedenze femminili tra cronaca e fiction*, Roma, Meltemi, 91-105.
- MENARINI, R., PONTALTI, C. (1993), «L'adolescenza nell'universo dei valori», in V. LONGO CARMINATI, R. GHIDELLI (a cura di), *Adolescenza sfida e risorsa della famiglia*, Milano, Vita e Pensiero, 117-127.
- NELLES, W. (2004), *Costellazioni familiari. Una sintesi del pensiero di Bert Hellinger*, Urra, Milano.
- NIETZSCHE, F. (1888), «Crepuscolo degli idoli o Come si filosofa col martello», tr. it., in *L'Anticristo-Crepuscolo degli idoli-Ecce homo-La volontà di potenza*, Roma, Newton, 1993.
- PAGNIN, A. (1993), «Evento adolescenza: identità e cambiamento», in V. LONGO CARMINATI, R. GHIDELLI (a cura di), *Adolescenza sfida e risorsa della famiglia*, Milano, Vita e Pensiero, 59-77.

- PIETROPOLLI CHARMET, G. (1993), «Mass-media e funzione paterna», in V. LONGO CARMINATI, R. GHIDELLI (a cura di), *Adolescenza sfida e risorsa della famiglia*, Milano, Vita e Pensiero, pp. 205-214.
- (1995), *Un nuovo padre. Il rapporto padre-figlio nell'adolescenza*, Milano, Mondadori.
- PLATONE (2000), *Simposio*, tr. it., a cura di G. Colli, Milano, Adelphi.
- QUILICI, M. (1988), *Il padre ombra. Quando manca la figura paterna*, Pisa, Giardini.
- SGRITTA, G.B. (1993), «Le ambiguità dell'adolescenza: familiarizzazione crescente e socialità limitata», in V. LONGO CARMINATI, R. GHIDELLI (a cura di), *Adolescenza sfida e risorsa della famiglia*, Milano, Vita e Pensiero, 179-204.
- STRAMAGLIA, M. (2009), *I nuovi padri. Per una pedagogia della tenerezza*, Macerata, EUM.
- WINNICOTT, D.W. (1966), «Gli elementi scissi maschili e femminili che si possono trovare negli uomini e nelle donne», in *Gioco e realtà*, tr. it., Roma, Armando, 2006 (1971).
- ZUANAZZI, G. (1994), «Disturbi dell'orientamento sessuale nell'adolescenza», in N. GALLI (a cura di), *L'educazione sessuale nell'età evolutiva*, Milano, Vita e Pensiero, 191-216.